



Il sindaco traccia il bilancio di quattro anni di governo del centro-sinistra: «Ma l'emergenza non è finita»

# Orlando: «Palermo è tornata a vivere e la mafia si ritrova in minoranza»

«Non è più la città dei veleni, ora si viene anche per turismo»

DALL'INVIATO

PALERMO. Lei ha avuto difficoltà con Ulivo e Pds. Com'è andata?

«Ho sempre considerato innaturale candidarmi senza centro sinistra. L'ho sempre detto. Sono il candidato di tutto il centro-sinistra, con la mia storia e un riferimento: il sindaco deve essere sindaco di tutti i cittadini. Abbiamo sistemato mezza cantina, mezza cucina, mezza salotto. Dobbiamo finire di sistemare la casa, che è la città di Palermo. Voglio dire una cosa bella: Palermo è finalmente diventata una città».

**Che cosa vuol dire?**  
«Che non lo era. In campagna tutto appartiene a qualcuno: è mio o tuo. Se non appartiene ha poco valore. Tra mio e tuo c'è un muro, il filo spinato, la cultura dell'appartenenza. Nella città le cose più importanti appartengono a tutti. A Palermo ieri quel che non era mio o tuo era di nessuno e nessuno se ne occupava, ora quel che non è mio né tuo è di tutti e tutti se ne occupano. Questo è il rinascimento di Palermo».

**In concreto che significa?**  
«Che s'è riaperta la chiesa dello Spasimo chiusa da 350 anni. S'è aperto il teatro Massimo dopo 23 anni. S'è riaperto il centro storico. I vicoli sono di nuovo animati. Si sono riaperte le ville Trabia e Niscemi. Abbiamo recuperato i cantieri della Zisa e l'Arenella. Le do una notizia: a Palermo c'è il mare».

**Sindaco, era già noto.**  
«E invece a Palermo il mare non c'era più. Rubato. Ora ci sono decine di spiagge libere. Ci siamo ripresi il mare e la città. Questa sera in centro, come ogni sera, ci sono 115 caffè con l'orchestra e altri 150 senza. È possibile camminare nel centro storico di notte tra centinaia di ragazzi. Tre o quattro anni fa si passava con finestre e sicura chiusi. C'era paura a scendere dall'auto. Ci sono le proteste di palermitani che vogliono dormire e non erano più abituati a sentire rumori e voci nei vicoli e per le strade di notte».

**Com'è stato possibile?**  
«La mafia ha esagerato, ha ucciso troppo, ha costretto i ciechi a vedere, i sordi a sentire, ha spinto le masae in piazza. Prima arrivavano solo giornalisti per la mafia. Ora siamo una città turistica. E ci piace. Soldi a parte è dolce pensare che due persone a Madrid o uno studente di Francoforte, o una coppia di New York decidono di venir in vacanza o a volersi bene a Palermo».

**Queste cose le dice lei o sono anche nella percezione dei palermitani?**

«Ci sono, ci sono. Appena apriamo uno spazio si riempie senza che gli altri si svuotino. Mi chiedo spesso dove stavano tutti questi palermitani. Ora stanno per strada. È accaduta una cosa importante».

**Mela dica, sindaco.**  
«Palermo era divisa in tre: pochi eroi un po' pazzi contro la mafia, i mafiosi, e una grande palude. I gior-



Il sindaco di Palermo Leoluca Orlando

Baldelli/Contrasto

nalisti intervistavano pazzi o mafiosi. Poi c'erano le eccitanti interviste al silenzio, cioè alla palude. C'è stata contaminazione tra pazzi e palude. Gli eroi pazzi sono un po' meno eroici e meno pazzi, la palude è diventata acqua viva. La mafia - che a Palermo c'è, guai a sottovalutarla - una volta era egemone ora è minoranza. C'è un circuito virtuoso tra sindaco, prefetto, procura, forze dell'ordine. Si ricorda i veleni di Palermo? Non ci sono più. Stiamo marciando verso una città senza eroi».

**Com'è il Polo?**  
«Che dire? Chiuso ai primati. Il circuito è tra il sindaco e gli industriali, tra il sindaco e i costruttori. Il loro presidente ha elogiato l'efficienza dell'amministrazione. Dal 31 gennaio '96 a oggi abbiamo non annunciato ma pagato 740 miliardi per opere pubbliche, entro fine anno pagheremo mille miliardi. La nostra capacità di spesa è del 93 per cento delle previsioni. Non ce l'ha neanche la Fiat».

**Orlando leiincerà le elezioni?**  
«Conto sul consenso di tanti elettori del Polo. Ma le elezioni si vincono il giorno dopo. Faccio campagna elettorale da quando sono stato eletto sindaco. Non faccio promesse la settimana prima che mi votino, mantengo quel che ho detto per quattro anni».

**I successi dei sindaci sono anche connessi al fatto che il Polo non riesce a schierare grandi personalità?**  
«Il Polo crede che i sindaci si eleggono a Roma. La forza di Bianco, Falcomatà o Bassolino è che si capi-

sce che amano la propria città. Questa è la discriminante. La gente lo avverte».

**L'emergenza palermitana è quindi finita?**  
«No. Ne abbiamo molte a Palermo. Ma rifiutiamo l'emergenza che si trascina corruzione, inquinamento inefficiente. Quando qualcuno mi dice di firmare in giornata o perdiamo i soldi, gli dico di ripassare. Siamo il Comune italiano - con un ufficio Europa di giovani che parlano le lingue - che ottiene più soldi dalla Comunità europea. Parlo dei progetti che non passano dalla Regione perché quelli sono tutti bloccati. E poi stiamo riuscendo a diventare meno ricchi e più liberi».

**Questo deve proprio spiegarcelo.**  
«Dieci anni fa la mafia investiva in palazzi e corruzione. Ora la mafia, che a Palermo c'è, raccoglie soldi ma investe altrove perché qui c'è troppa luce, farci accessi, rumore. Più liberi e meno ricchi. Però arrivano gli investitori. Abbiamo già avviato la realizzazione del più moderno centro del mondo per il trapianto di fegato, cuore e midollo insieme al Medical Center dell'università di Pitzburg. Il presidente mi ha detto: è la prima volta che usciamo dalla Pennsylvania. Prima le amministrazioni rifilavano i bidoni della mafia. S'è aperta la Banca di Palermo, l'ha fatta il dottor Sella di Biella, il nipote di Quintino, uno dei banchieri privati più seri d'Italia. Un'operazione in cui ha messo la sua faccia. Mi ha detto: dieci anni fa non venivo neanche per bagno. Investiamo in fiducia. Palermo è tollerante. Qui nean-

che l'estrema destra è razzista, o se lo è non lo dice. Gatto, cane e topo passeggiano insieme. La Cattedrale cattolica è accanto alla moschea islamica, la sinagoga si chiamava "Moschidda", piccola moschea. Palermo è la città, ripete spesso il nostro amato arcivescovo Salvatore De Giorgi, che ha la più alta frequenza d'immigrati d'Italia a messa ma è anche una città laica, non clericale».

**La Regione vi aiuta o è un ostacolo?**

«Non esiste. Fa più danni per quello che non fa che per quello che fa. In Sicilia quando non decide un potere legittimo decidono altri. C'è

il rischio che gli spazi che strappiamo alla mafia la mafia li recuperi con la Regione. Dobbiamo combattere i boss e prenderne il posto per controllare il territorio con valori alternativi: cultura di vita invece che di morte, sviluppo invece di stasi, diritti al posto dei favori».

**Oltre la mafia quali nemici ha Palermo?**

«Forze politiche nazionali, specie i dirigenti di Forza Italia, che vogliono eliminare l'anomalia palermitana. Sanno che questo è lo snodo siciliano. Abbiamo portato la malattia possiamo portare la guarigione. Si preoccupano».

**Vuole aggiungere qualcosa?**

«Palermo oggi è una città decisamente più pulita di ieri. Abbiamo sistemi di raccolta differenziati, mezzi diversi secondo la larghezza delle vie. Il trasporto pubblico è nettamente migliore. Abbiamo acquistato 58 modernissimi autobus dalla Renault a prezzi stracciati. Credo lo abbiamo fatto per entrare nel mercato. L'amministratore della Renault, ha dichiarato a Le Monde: se volete investire andate a Palermo che non chiedono tangenti. Abbiamo metanizzato per intero la città, mancano pochissimi bracci per finire. Stesso discorso per l'acqua: il rifacimento completo della rete idrica è iniziato: 90 miliardi di lavori già cominciati, altri 60 partiranno a dicembre».

**Lei, che era uno dei pazzi, vive ancora superblindato?**

«Sì, ma non ne parli. Vede sono una delle poche anomalie che restano a Palermo. Prima o poi sparirà anche questa».

**Ma le piace fare il sindaco?**

«Come, non si capisce? Non so cosa farò da grande. La prossima volta purtroppo non potrò ricandidarmi, lo impedisce la legge. È la saggezza della democrazia che si dà leggi che impediscono che il mio innamoramento per Palermo diventi un impazzimento».

Aldo Varano

## Chiude a Bari «La Città» Licenziati i giornalisti

Chiude «La Città» quotidiano della Terra di Bari». I giornalisti della redazione e tutti i collaboratori hanno ricevuto ieri dall'azienda una lettera con cui si comunica il licenziamento per l'immediata cessazione delle pubblicazioni. Il giornale - che fa capo all'ex ministro socialista Claudio Signorile - ha avuto vita breve ed agitata. Nato il 14 marzo dello scorso anno, aveva sospeso le pubblicazioni esattamente nove mesi dopo, il 14 dicembre. La sospensione è durata altri sette mesi: il 16 luglio scorso il quotidiano era tornato in edicola, venduto insieme con "Il Messaggero" di Roma al prezzo di un solo quotidiano. Nella settimana di Ferragosto, tuttavia, il giornale è mancato nuovamente dalle edicole a causa di cinque giorni di sciopero dei giornalisti, in credito con l'azienda di alcune mensilità. Ieri - senza preavviso - il licenziamento, notificato ai cinque redattori contrattualizzati e ai collaboratori. «La chiusura è una cosa molto dolorosa, ma a questo punto è meglio un chiarimento immediato, piuttosto che navigare a vista», ha dichiarato il direttore, Sergio Talamo. «La Città» vendeva circa duemila copie. I sindacati dei giornalisti hanno reagito chiedendo il ritiro dei licenziamenti e la ripresa delle pubblicazioni. Sia il Cdr che l'Associazione della stampa di Puglia hanno preannunciato il ricorso alla magistratura.

### «Leghisti, è al nord il business della pizza»

I leghisti facciano pure a meno della pizza ma forse, oltre a rinunciare a un piatto apprezzato in tutto il mondo, è bene che sappiano che producono un danno a quegli imprenditori del Nord che producono quasi tutte le attrezzature necessarie per fare la pizza, come i forni, le pale, i banchi frigoriferi, le casse per la pasta. A lanciare questo monito è Antonio Pace, presidente dell'Associazione «Vera Pizza». «Quando parlano di bandire la pizza dalle loro feste, i leghisti forse non hanno tutti i torti, soprattutto se le feste, appunto, tendono ad una difesa della loro cultura e della loro identità, e chiaramente anche delle loro tradizioni culinarie», «ma non dimentichino, però, che la pizza movimentata un forte indotto che investe soprattutto aziende del Nord e potrebbero rimetterci in termini economici», commenta Pace, in risposta a Daniele Stival, responsabile della federazione leghista di Pramaggiore e ideatore del «ripudio della pizza». In Italia operano, secondo dati forniti dall'associazione «Vera Pizza», 26 mila pizzerie tradizionali, «ed è facile fare i conti sul giro di affari - afferma Antonio Pace - calcolando che ogni pizzeria produca mille pizze a settimana ad un costo medio di 8 mila lire, arriviamo facilmente a superare i 10 mila miliardi. E 26 mila pizzerie hanno bisogno di tante attrezzature. Basti pensare che al Nord ci sono ben 10 aziende che producono solo forni per pizza. Noi - aggiunge Pace - stiamo lavorando da tempo per la riappropriazione della nostra cultura e delle nostre radici e con l'operazione «pizza doc».

Secondo il deputato Scozzari, per l'ex pm è decisivo il consenso di tutte le forze dell'Ulivo

## Dal castello del Trebbio Curzi dà l'assalto a Di Pietro Ma l'avversario fa sapere: «Non è certo che mi candidi»

FIRENZE. La disfa elettorale nei castelli del Mugello fra Antonio Di Pietro e Sandro Curzi finirà ancora prima di cominciare? A quanto racconta Giuseppe Scozzari, deputato della Rete, nonché fedelissimo dell'ex pm, Di Pietro non dà affatto per scontata la propria candidatura. Anzi Di Pietro ritiene che il suo giro di oggi nel collegio di Firenze 3 non deve intendersi affatto il prologo della sua prossima campagna elettorale. «La mia candidatura non è scontata - avrebbe detto Di Pietro a Scozzari - perché dovranno verificarsi due condizioni per non mettere in imbarazzo gli elettori: la prima è che a Brescia non venga rinviato a giudizio, la seconda che ci sia un sostanziale consenso, in tutte le sue componenti, dalla base ai responsabili politici e istituzionali dell'Ulivo». Quindi, come traduce Scozzari, a Di Pietro non basta l'assenso dei leader nazionali del centro-sinistra, chiede l'appoggio anche della periferia a cominciare dai sindaci del collegio. Altrimenti si ritirerà. Queste le parole di Scozzari, ma è già successo

in passato che Di Pietro smentisse i suoi interpreti.

E Curzi? Il Kojak nazionale sembra non aspettare altro. Tutta la sua due giorni in giro per il collegio è stata un susseguirsi di «se» e di «ma». «Se Di Pietro si ritira, mi ritiro anch'io e lascio alla gente del Mugello e delle altre zone del collegio 3 la scelta del candidato». Curzi lo ha ribadito ad ogni incontro e di fronte ad ogni microfono o telecamera. Stesso refrain ieri dentro al granaio del castello del Trebbio, dove Curzi ha incontrato i rappresentanti dei partiti che lo appoggiano. Del resto Curzi è sceso in campo solo per bloccare Di Pietro. È lui stesso a ribadire ad ogni occasione. Motivo? «Perché Di Pietro divide l'Ulivo e la sinistra. Perché Di Pietro è di destra. Perché Di Pietro non c'azzecca niente con questa zona così rossa», dove il Pds viaggia attorno al 50% dei voti e Rifondazione sfiora il 15%. E anche l'eterogeneo schieramento che appoggia l'ex direttore del Tg3, (si da da Rifondazione ai socialisti di Boselli, da pezzi degli «intini» ai

repubblicani rimasti con La Malfa e ai liberali) si presenta diviso quasi su tutto, ma unito da un cemento fortissimo: il no, senza incertezza, a Di Pietro.

Curzi, che come dice ha sempre appoggiato «Mani pulite come prosecuzione della battaglia sulla questione morale del mio amico Berlinguer», lo combatte perché Di Pietro rappresenta l'«antipolitica», perché è il «nemico dei partiti». Di Pietro candidato per il centro-sinistra è la fine della democrazia «perché questo - dice Kojak riferendosi all'ex pm - pensa di utilizzare l'Ulivo come un autobus. Sale, arriva in Senato e poi scende». Il vero obiettivo di Di Pietro è, a giudizio di Curzi, la presidenza della repubblica. E quello di Curzi? «Io il mio scopo - racconta districandosi sempre sorridente fra telecamere e cronisti - l'ho già raggiunto. Ho riacceso la discussione politica fra questa gente, altrimenti la corsa al Senato di Di Pietro sarebbe passata senza colpo ferire, come una vera e propria nomina sovrana». Una discussione anche accesa.

Curzi di fronte alle critiche di militanti del Pds che lo accusano di dividere la sinistra, non batte ciglio «guardate - spiega - che in questo modo sto facendo un favore anche a D'Alema, perché così Di Pietro prenderà meno voti e sarà meno forte in futuro».

Oggi nel collegio di Firenze 3 è il turno di Di Pietro. Per l'ex pm l'appuntamento è alla villa di Cafaggio a Barberino dove incontrerà il presidente della regione toscana Vanmino Chiti, con i sindaci del collegio che hanno aderito all'iniziativa e con esponenti locali dell'Ulivo. A pranzo altra riunione, nella sede del circolo Arci di Sesto Fiorentino, dove Di Pietro incontrerà i rappresentanti politici dei partiti dell'Ulivo, compresi i Verdi, che tramite il portavoce, chiariscono in una nota che «nessuna promessa di appoggio elettorale» è stata fatta a Curzi. Nel pomeriggio sarà la volta del caffè di Romano Battaglia, alla Versiliana di Pietrasanta.

Vladimiro Frulletti

### Abbonatevi a

# l'Unità

# BTP

BUONI DEL TESORO POLIENNALI  
DI DURATA DECENNALE

- La durata dei BTP decennali inizia il 1° luglio 1997 e termina il 1° luglio 2007.
- Il tasso di interesse nominale annuo lordo dei BTP decennali è del 6,75%. Il pagamento degli interessi avviene in due volte: il 1° gennaio e il 1° luglio di ogni anno di durata del prestito.
- I proventi dei titoli, per le persone fisiche e per gli altri soggetti equiparati ai sensi del D.lgs. 239/96, sono assoggettati a imposta sostitutiva del 12,50%.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base. Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia, delle banche e degli altri operatori autorizzati fino alle ore 13,30 del 27 agosto.
- I BTP fruttano interessi a partire dal 1° luglio 1997; all'atto del pagamento (1° settembre) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola al netto della citata imposta sostitutiva per le persone fisiche e per gli altri soggetti equiparati ai sensi del D.lgs. 239/96.
- Per le operazioni di collocamento non è dovuta alcuna commissione ai sensi del D.M. 9.7.92 (Norme per la trasparenza nelle operazioni di collocamento di titoli di Stato).
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- I BTP sono ammessi di diritto alla quotazione ufficiale.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.